

avere una pensione, mentre vedrebbero che quelli i quali non contassero che dieci od undici anni di servizio avrebbero un assegnamento vitalizio. Io credo che ciò non potrebbe a meno di tornare loro assai disgustoso.

Mi pare quindi che tale questione debba essere ancora esaminata, e che sia opportuno il differirla ad una altra Sessione. Possiamo rimanere nello *statu quo* ancora per un anno; tanto più per l'osservazione che ho esposta, che cioè il numero di questi impiegati non è considerevole. E si noti che, ciò affermando, mi sono fondate sopra fatti; come ho già dichiarato, non mi furono trasmessi ancora gli stati delle aspettative per tutti i Ministeri; ma ne conosceva però già parecchi, cioè quello delle finanze, che è uno dei principali, quello dell'istruzione pubblica, della marina e dei lavori pubblici; mi mancano ancora quelli dell'interno e di grazia e giustizia.

Ora risulta che fra i quattro Ministeri anzidetti non ascendono questi impiegati in aspettativa, che si trovano nell'accennata condizione, che a sette o ad otto; voglio supporre che negli altri tre Ministeri ve ne siano 15, 20 od anche 30: ora non mi pare che per questi pochi individui sia conveniente di addivenire ad una disposizione generale di massima, appunto per la forza che potrebbe avere questo precedente quando si trattasse di stabilire nuove norme sulle pensioni, e per non dare luogo a quelle lagnanze che potrebbero sorgere da parte di quegli impiegati i quali, contando già un maggiore numero d'anni di servizio, non hanno ancora goduto di alcuna pensione.

SINEO. L'onorevole relatore crede troppo facilmente che i suoi colleghi parlino senza conoscere le cose su cui ragionano. Appunto perchè conosco la proposizione della Commissione, le oppongo questo dilemma. A termini della legge attuale, gli impiegati a cui si vuol dare il diritto della giubilazione, l'hanno o non l'hanno? Se hanno diritto alla giubilazione, non abbiamo bisogno d'una nuova disposizione che loro lo dia: se non hanno questo diritto, vi si propone di concedere loro un favore. Ma, dice l'onorevole relatore, si tratta di concedere loro questo favore in cambio del possesso, in cui sono, di prendere la pensione di aspettativa. Ma io gli oppongo di nuovo un dilemma. O queste persone ricevono la pensione giustamente o non giustamente: se la ricevono giustamente, allora, se ci sono motivi sufficienti e conformi alle leggi per continuare quest'aspettativa, non c'è nessun inconveniente nel continuarla; se poi sono collocati e mantenuti in aspettativa contro le disposizioni della legge, allora non c'è motivo per favorire quegli impiegati, i quali o non possono lavorare, o vogliono stare in aspettativa senza prestare nessun servizio.

Si possono concedere degli speciali favori ad un cittadino che se ne renda meritevole; ma questi speciali favori devono essere motivati, e non fatti con una disposizione generale, che abbracci i meritevoli e gl'immeritevoli.

Sussistono dunque le obiezioni che ho fatte alla proposta della Commissione; epperò persisto nel voto, che si sospenda questa disposizione, riservandoci di trattare ulteriormente siffatta questione, o per iniziativa parlamentare, o per proposta del Ministero, prima che il bilancio del 1859 debba andare in esercizio.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare. (*Rumori*)

RATTAZZI, relatore. Non dirò che poche parole.

L'onorevole Sineo afferma che, se è ingiusto il motivo per cui questi impiegati furono posti in aspettativa, non devono continuare in questo stato. Ma io gli osservo che il Parlamento non può entrare nella discussione se sia giusto o ingiusto il motivo per cui furono collocati in tale condizione; il Parlamento può solo esaminare, se meglio convenga lasciarli in quello stato, oppure provvedere definitivamente alla loro sorte.

Se l'onorevole Sineo avesse posto mente a questo, forse avrebbe opinato in senso diverso.

Quanto poi a ciò che diceva l'onorevole ministro delle finanze, vale a dire che potrebbero sorgere reclami per parte di coloro i quali hanno 23 o 24 anni di servizio e non possono ottenere una pensione, io gli osserverò che adesso non si tratta di impiegati che prestano servizio, ma bensì di alcuni di essi che non servono lo Stato e che hanno uno stipendio. Non può dunque sussistere il paragone.

Del resto, prego la Camera di avvertire che questo articolo fu proposto unanimemente dalla Commissione generale del bilancio, fondandosi sul principio che la Camera ha già sanzionato e su cui il Ministero non solleva difficoltà alcuna, anzi credo dietro proposta del medesimo, e, se non erro, dietro relazione fatta dall'onorevole Lanza, attualmente ministro delle finanze, per ciò che ha tratto agli impiegati dell'amministrazione centrale.

La questione quindi sta nel vedere se si debba introdurre una distinzione tra gli impiegati che appartengono all'amministrazione centrale e quelli che dipendono dalle altre amministrazioni. Se la Camera crede che vi possa essere una differenza, allora potrà accedere al desiderio dell'onorevole ministro delle finanze di sospendere la deliberazione su quest'articolo; se invece stima, come pare evidente, che non vi debba essere su questa materia distinzione alcuna tra impiegati ed impiegati, io credo che quello stesso principio, che ha sanzionato nell'accennata legge, vorrà anche applicarlo in questa.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Domando la parola.

Voti. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il signor ministro ha facoltà di parlare.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Mi è imputato un fatto di cui non sono colpevole, quello cioè che nella modificazione che si è fatto alla legge del bilancio 1854 relativamente al regolamento sulla contabilità centrale, io abbia proposto alla Camera di stabilire un principio mediante il quale gli im-